



Eccellenza Reverendissima, carissimi concittadini, autorità, amministratori dei Comuni lodigiani;

tra i tanti momenti che in occasione della festività patronale segnano lo scorrere di una giornata così intensa ed emozionante per tutti i lodigiani, quello che viviamo nella cripta della Cattedrale, davanti all'urna che custodisce i resti venerati di San Bassiano, riveste un significato di particolare profondità per le istituzioni del territorio e chi è chiamato al compito di rappresentarle.

Il tradizionale omaggio reso dalla municipalità al Vescovo e alla Chiesa Laudense, con il dono dei ceri, esprime infatti il legame, antico e indissolubile, che unisce tutta la nostra comunità nella devozione al Patrono.

Questo gesto, che rinnoviamo ogni anno, conferma simbolicamente la relazione tra autorità civile e Chiesa locale, improntata nella nostra realtà alla reciproca disponibilità a collaborare in modo proficuo per il bene della nostra gente e della nostra terra.

Per le amministrazioni comunali, le istituzioni pubbliche, le organizzazioni delle categorie economiche e professionali e le associazioni che rappresentano i vari ambiti della nostra società, si



tratta anche di una opportunità per condividere una riflessione sulla condizione che la nostra comunità vive, sui suoi problemi, le tematiche emergenti che deve affrontare e le prospettive per il futuro.

In questa occasione ci ritroviamo uniti in un sentimento condiviso, che mette in risalto i motivi e le radici del nostro essere comunità e ci chiama all'incontro.

Con la stessa unità, guardiamo ancora oggi a San Bassiano con devozione ed affetto, perché la sua opera ha lasciato un segno che è diventato impronta e identità di questa terra.

E' l'impronta della partecipazione solidale alle vicende di una comunità che cerca con impegno quotidiano di riconoscere in ogni persona il prossimo a cui prestare interesse e attenzione, rispettandone l'unicità e la dignità.

E' l'impronta di una laboriosità tenace, di una riservatezza che non nega la cordialità, di una sobrietà che non esclude la prodigalità.

In una realtà come quella che ci circonda, attraversata da continue trasformazioni tanto repentine quanto radicali, sarebbe però un errore limitarsi a riconoscere questi valori senza viverli in modo



dinamico e capace di rinnovarsi; finiremmo allora per svilirli ad una vuota consuetudine, anziché custodirli per praticarli pienamente.

I valori hanno bisogno di essere alimentati per mantenersi capaci di dare forza e direzione al nostro essere comunità; serve la linfa del desiderio di conoscenza e dell'apertura al confronto per aprire nuove vie verso lo sviluppo di una convivenza che favorisca sempre più l'inclusione, l'accesso alle opportunità, la riduzione delle discriminazioni.

La nostra storia e la nostra identità, che prescindono da qualsiasi assetto istituzionale e amministrativo del territorio, possono essere un importante strumento di progresso; esserne consapevoli, e non solo memori, aiuta a mantenere viva e vitale la nostra comunità, allontanando il rischio che si chiuda e cada nella tentazione di pensarsi come sufficiente a sé stessa.

In un modello di convivenza sociale, unità e identità sono valori aggiunti, ma dobbiamo stare attenti a evitare che portino a chiusura e separazione, imparando a vivere queste nostre peculiarità con un dinamismo che confermi la nostra capacità di essere protagonisti del presente e costruttori del nostro futuro.



Ogni grande processo di cambiamento (e in questi anni ne stiamo vivendo molti che incidono profondamente nelle nostre vite, a livello economico, tecnologico e migratorio) pone di fronte all'alternativa tra subire e cercare di interpretare.

Possiamo scegliere di negarci a queste sfide, oppure di affrontarle, con l'umiltà di provare a comprendere e allo stesso tempo con l'ambizione di orientarle dove desideriamo, dove pensiamo che si possano cogliere le migliori opportunità per promuovere il bene comune.

I lodigiani hanno più volte dato prova nella storia di possedere capacità di iniziativa, brillantezza di ingegno e generosa inclinazione all'impegno, tali da vincere numerose e impegnative sfide.

Dobbiamo proporci di dare sempre nuovo impulso a questa capacità, mantenendo la nostra comunità unita e salda nei suoi riferimenti fondamentali, che oggi, in questa festa, nell'incontro di tante persone e nella lieta condivisione di un senso di appartenenza, trovano la loro rappresentazione più espressiva e coinvolgente: anche questa è la nostra identità, superiore a ogni mutamento di costumi e di consuetudini.



Proprio perché le ragioni del nostro stare insieme sono così salde non dobbiamo temere che il confronto con altre identità e altre espressioni le indeboliscano.

Allo stesso modo non possiamo e non dobbiamo negare che questo confronto pone spesso grandi problemi, che non di rado rischiano di generare incomprensioni e talvolta anche conflitti.

Ci domandiamo allora quale direzione dobbiamo prendere per superare questa situazione, da cui possono scaturire diffidenza e insicurezza, alimentate anche dalle tensioni che su questo tema cruciale crescono su scala planetaria, con cronache quasi quotidiane di eventi drammatici, che delineano lo scenario di quella che Papa Francesco ha definito la "terza guerra mondiale a pezzi".

La strada non può essere quella della chiusura indiscriminata, ma neppure quella del silenzio, rispetto sia a certe evidenti criticità che anche nella nostra realtà locale viviamo nelle situazioni di vita quotidiana, sia riguardo alle atrocità commesse in luoghi fisicamente lontani ma che la società della comunicazione ci rende prossimi e accessibili.

E' un silenzio che per un malinteso senso di correttezza ed equidistanza diventa a volte incomprensibile senso di subalternità



culturale, per esempio quando si sottace la tragica condizione delle minoranze cristiane che in tante parti del mondo sono soggette a persecuzione.

Nessun problema può essere risolto congelandolo o nascondendolo, e come diceva il filosofo Bacone "chi pensa che non ci sia terra perché vede solo mare, è un cattivo esploratore".

E' un percorso difficile, e non potrebbe essere altrimenti, ma è un cammino che siamo in grado di illuminare con i nostri valori, primi fra tutti quelli della libertà responsabile e dell'uguaglianza che rispetta le distinzioni e le identità, accogliendo l'invito che il Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi ha rivolto al mondo occidentale di usare la nostra libertà per promuovere quella dei tanti nel mondo a cui è ancora negata.

Libertà e responsabilità di scelta di fronte al bene e al male sono indispensabili perché il dialogo con l'altro non diventi una evanescente tolleranza e la solidarietà concreta e praticata, che nella nostra città e nel nostro territorio trovano tanti meravigliosi esempi, una parte importante dei quali frutto dell'impegno sociale degli organismi diocesani e dell'associazionismo cattolico, non si trasformi in quello che Brague ha definito "generico solidarismo".



**“La vita può essere capita solo all’indietro ma va vissuta in avanti”
sosteneva Kierkegard: il rapporto dei lodigiani con San Bassiano,
con le radici della nostra storia e del nostro cammino condiviso, è
ciò che ci consente di capire cosa siamo e di proiettarci nel futuro
con lo slancio della fiducia e lo stimolo a progredire come comunità
unita.**

**L’esempio che la figura e l’opera del nostro Patrono fanno ancora
indicarci è proprio quello di camminare insieme in mezzo alle
difficoltà che ogni tempo e ogni condizione sociale portano con sé,
avendo a cuore il bene di tutti.**

**E’ una grande ricchezza per una comunità, ed è motivo di speranza,
che rende sincera e autentica l’atmosfera di calda partecipazione
che oggi respiriamo.**

Buon San Bassiano a Lei, Eccellenza;

e buon San Bassiano, di cuore, a tutti i lodigiani!

Simone Uggetti

Sindaco di Lodi